

Opere dell'Albergheria al Museo Diocesano

Pittore ignoto,
*Visione di
San Mercurio*, primi
anni del XVII secolo,
Museo Diocesano di
Palermo (depositi)

Fin dalla sua fondazione, nel 1927, il Museo Diocesano di Palermo è stato investito della missione di tutela, salvaguardia e valorizzazione delle opere d'arte sacra della Diocesi. Nel corso dei suoi oltre ottanta anni le collezioni si sono arricchite in maniera esponenziale, a partire dai marmi rinascimentali e barocchi della Cattedrale, chiusi in magazzini dopo la ristrutturazione di fine Settecento, e dai dipinti dati in deposito dall'allora Museo Nazionale (oggi Galleria Regionale di Palazzo Abatellis)¹.

Nel 1952 fu inaugurato il secondo allestimento del museo che, possiamo dire, riassunse la fisionomia dell'attuale perché, in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, vennero incamerate numerose opere d'arte, tra cui i famosi "fondi oro" medievali, scampati alla distruzione delle chiese di appartenenza.

Nel 1972 il terzo allestimento non modificò la sostanza del precedente, ma si affacciò una nuova emergenza causata dai gravi furti che progressivamente avrebbero spogliato le chiese cittadine. Ricordiamo, tra i tantissimi, quello nel 1967 della *Madonna di Valverde* di Pietro Novelli, recuperata due anni dopo, e il clamoroso e più noto del Caravaggio dell'oratorio di San Lorenzo (1969), avvenuto senza che fossero state approntate adeguate misure di sicurezza per quanto, come abbiamo visto, due anni prima fosse stato trafugato il Novelli².

In conseguenza di ciò da allora, come anche oggi, il museo fu chiamato ad accogliere nei suoi non vasti depositi una grandissima quantità di opere che venivano tolte dalle chiese di origine ove non vi erano misure di sicurezza adeguate. Il direttore dell'epoca, mons. Paolo Collura, da un lato si limitò ad accumulare i reperti, dall'altro a ridistribuirli in chiese nuove che



necessitavano di pregevoli opere d'arte per renderne più gradevoli gli spazi e per restituire alla devozione, ove possibile, le immagini sacre. D'altro canto, anche in tempi recenti il Museo Diocesano ha riconsegnato numerosi manufatti a chiese in cui erano state ripristinate le misure adeguate di salvaguardia e conservazione e, soprattutto, le attività di culto. Ciò è avvenuto, ad esempio, per le chiese di San Cristoforo (1998), di Sant'Antonio Abate (2001), proprio per la citata Santa Maria in Valverde (2005) - in quanto la tela dopo il ritrovamento era stata custodita nei depositi del museo - e per l'oratorio dei Bianchi (2005)³. Il processo è sempre in corso, per cui a breve, una volta terminato il restauro, sarà ad esempio ricollocata nella chiesa dell'Origlione l'imponente pala di Gaspare Serenario con *San Benedetto che distrugge gli idoli*, oggi temporaneamente esposta nel Salone Lavitrano del Palazzo Arcivescovile, per i motivi di sicurezza di cui si è detto.

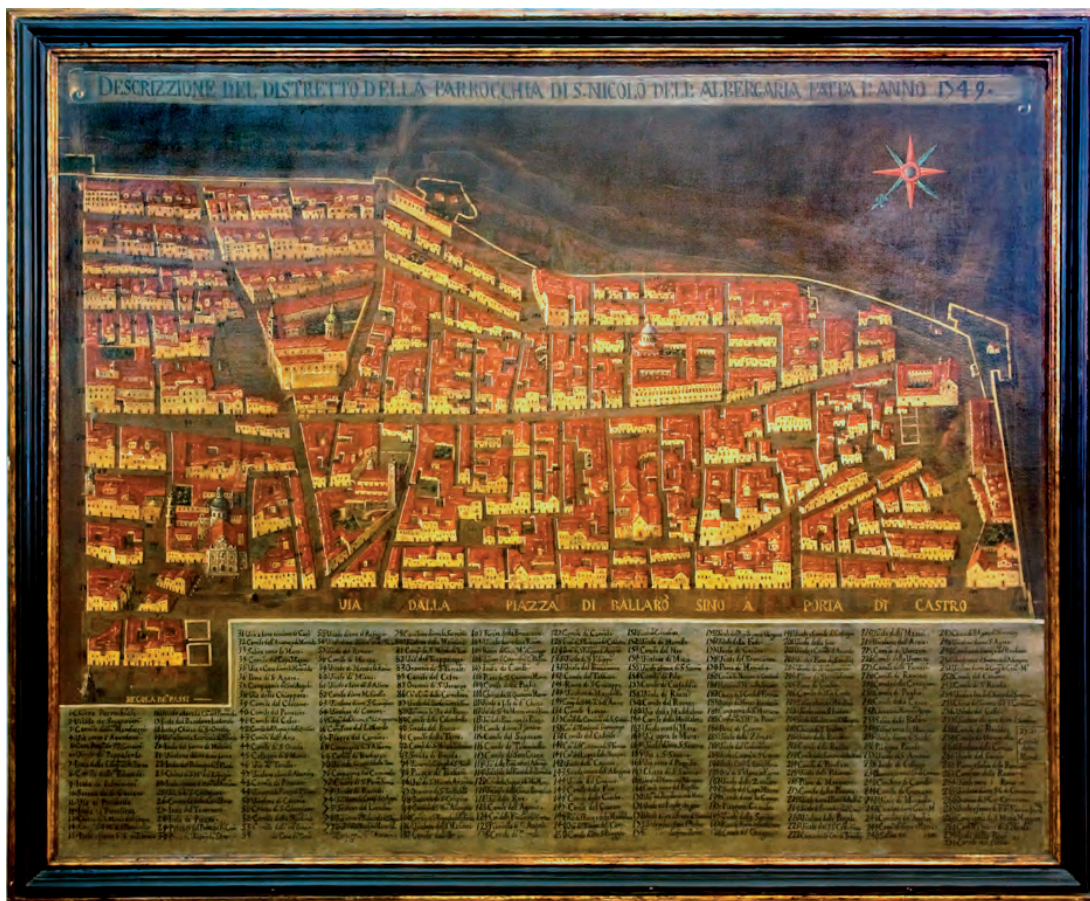
La chiesa fa parte idealmente del quartiere dell'Albergheria, cui sono state dedicate di recente numerose iniziative da parte della Fondazione Salvare Palermo⁴, tra

1 - M. C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006.

2 - Per un affresco sul transito delle opere dalle chiese della Diocesi al Museo e viceversa cfr. P. Palazzotto, *Il "Fondo Pottino-Collura"*. Per una storia delle collezioni del Museo Diocesano di Palermo, in *Storia & Arte nella scrittura. L'Archivio Storico Diocesano di Palermo a 10 anni dalla riapertura al pubblico (1997-2007)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Palermo 9-10 novembre 2007) a cura di G. Travagliato, Santa Flavia (Palermo) 2008, pp. 247-284.

3 - Cfr. P. Palazzotto, *Il "Fondo Pottino-Collura"...*, 2008, p. 282 nota 119.

4 - R. Prescia, *Dall'Albergheria alla città*, in "Per Salvare Palermo", n. 29, gennaio-aprile 2011, pp. 42-44.



Pittore ignoto, Veduta del distretto parrocchiale di San Nicolò all'Albergheria, 1749, Museo Diocesano di Palermo

cui una mostra nel cortile della Biblioteca Comunale alla quale il Museo Diocesano ha aderito con entusiasmo. Il rione è stato, come e più di altri, particolarmente ferito dalla Seconda Guerra Mondiale e dai suoi decennali effetti, per altro ancora vivi ed evidenti. Di conseguenza non sono pochi gli edifici sacri da cui nel corso degli anni sono giunte opere d'arte al Museo Diocesano perché esse rientravano nell'orbita della giurisdizione dell'Ordinario diocesano (l'Arcivescovo).

Come premessa alla ricerca effettuata appositamente per la mostra, è necessario precisare che gli inventari storici del Museo non sono purtroppo sempre attendibili in ogni loro parte. Inoltre, molte sono le lacune, ovvero spesso mancano del tutto informazioni riguardo alla provenienza delle opere, che faticosamente negli ultimi anni si è cercato di ricostruire. Per questo motivo i risultati presentati non possono essere considerati definitivi, ma piuttosto una base inevitabilmente parziale per un successivo e più lungo lavoro di approfondimento, in parte affrontato consultando anche gli archivi del museo da cui è emersa l'ipotetica

provenienza del *Ritratto del Cardinale Doria* dalla chiesa della Pinta⁵.

Alcune opere sono attualmente in mostra al museo e sono di grandissima importanza, come l'interessantissimo *Distretto parrocchiale dell'Albergheria* del 1749, ove si può quasi toccare con mano la ricchezza di monumenti e di storia di quel rione, solo in parte sopravvissuta. La tela, visibile nella sala d'ingresso del museo, è un vero e proprio testo che propone analiticamente la topografia della zona con le relative didascalie e ci consente di verificare le trasformazioni urbanistiche dopo 250 anni, che hanno comportato modifiche nel contesto dei monumenti ancora esistenti e la scomparsa di molti altri tra chiese e oratori (come gli oratori di San Venanzio, di San Teobaldo e di San Pasquale).

Per questo studio sono stati presi come riferimento proprio i limiti territoriali del dipinto, aggiungendovi però anche le chiese di Santa Chiara e di San Giovanni Decollato (come anche della distrutta San Giovanni alla Galca) che sono centrali nella vita del quartiere geograficamente e socialmente. Sempre nelle collezioni del museo sono oggi

5 - P. Palazzotto, *Il "Fondo Pottino - Collura"....*, 2008, p. 261.



Intagliatore ignoto, *Paliotto architettonico*, terzo quarto del XVIII secolo, Museo Diocesano di Palermo (depositi)

visibili (sia in mostra che sul sito web www.museodiocesanoipa.it), tra gli altri: l'antica *Madonna della Spersa* del XIII secolo, pure proveniente dalla parrocchia di San Nicolò all'Albergheria, i sontuosi *Santi Crispino e Crispiniano* di Pietro Ruzzolone della fine del XV secolo (dalla chiesa eponima), la preziosa *Incoronazione della Vergine* di Matteo de Perruchio del 1422 (dall'oratorio di Sant'Alberto), la pienamente rinascimentale *Madonna dell'Itria* della prima metà del XV secolo, ritrovata nella chiesa della Pinta, il fortemente drammatico *Compianto di Cristo morto* di Pietro Novelli, 1646 circa, per qualche tempo ospitato in una cappella di Santa Chiara, per quanto proveniente dalla chiesa della Madonna della Pietà nel reclusorio del Saladino di Palermo⁶, e la tela di Pietro Alvino del 1622 con l'*Elemosina di Sant'Alberto* salvata dalla chiesetta di San Carlo a Porta Sant'Agata, ormai ridotta a magazzino, da cui pure giunge il *San Pietro liberato dal carcere*, copia da Pietro Novelli di Giovanni Patricolo (metà del XIX secolo), attualmente nel Salone Lavitrano del Palazzo Arcivescovile. In definitiva, le chiese da cui, allo stato attuale degli studi, sono giunti gruppi più consistenti di opere, sono la parrocchia di San Nicolò (oltre alle citate: due grandi tele con la *Messa di San Gregorio* e il *Martirio di un Santo*, entrambe del XVIII secolo, e una pittura con *Santa Rosalia* pure del medesimo secolo), la chiesa di Santa Chiara (da cui la statua di *Santa Restituta* della metà del '500, la tavola con la medesima Santa della prima metà del XV secolo, oggi nei depositi, e un'altra statua marmorea di *Santa Chiara* dei primi del '600), e la chiesa

della Madonna dell'Itria o della Pinta (oltre alle opere menzionate: la tavola di Tommaso de Vigilia con la *Madonna della Pinta, tra le Sante Agata e Lucia*, della fine del XV secolo e l'altra con l'*Annunciazione* della prima metà del XVI secolo, entrambe in deposito). Un caso particolare, ma non inusuale, investe la chiesa di San Giovanni Decollato, perché lì furono accolte le opere della demolita chiesa di San Giovanni Battista la Galca (tra cui la cinquecentesca statua lignea di *San Giovanni Battista*), le quali transitarono intorno al 1944 nella chiesa di San Cristoforo e infine giunsero al museo. La loro identificazione non è però semplice del tutto. Ad esempio risulta estremamente problematico individuare il gruppo scultoreo rinascimentale con l'*Annunciazione* citato nei documenti, perché al museo ne è presente uno che dovrebbe provenire dalla distrutta cappella di Santa Cristina della Cattedrale, e un'*Annunziata* tardo quattrocentesca che fa da *pendant* all'*Arcangelo Gabriele* esposto invece nella chiesa di Santa Maria di Portosalvo, la cui origine iniziale necessita di ulteriori approfondimenti.

Molti altri sono i dipinti, le statue e gli arredi, che invece non è stato ancora possibile inserire nella mostra permanente e che almeno in parte si spera di valorizzare con il prossimo allestimento attualmente in fase di elaborazione da parte di chi scrive e della prof. Maria Concetta Di Natale, che amplierà lo spazio espositivo con ulteriori dieci sale. Si citano solo il magnifico *San Benedetto in gloria* di Giuseppe Velasco (1800), pervenuto dalla chiesa di San Giorgio in Kemonia, il paliotto architettonico ligneo rococò della chiesetta distrutta del SS. Crocifisso, che sarà a breve restaurato, la *Madonna rifugio dei peccatori pentiti*, dipinta da Giacinto Calandrucci nel 1707 che era la pala principale dell'oratorio eponimo in via Maqueda, e la *Visione di San Mercurio*, dipinta per l'oratorio eponimo nei primi anni del XVII secolo, che è stata restaurata di recente con finanziamento dell'Assessorato Regionale ai BB.CC.AA. e sarà ricollocata una volta terminati i lavori di sistemazione della sede a cura della locale Soprintendenza. Insomma, un vero tesoro fra i tanti di questa città. ■

6 - P. Palazzotto, *Il "Fondo Pottino-Collura"...*, 2008, p. 257 (dove per errore si indica la chiesa della Soledad in via Rua Formaggi); M. Vitella, scheda n. 4.51, in: *Gesù. Il Corpo, il Volto nell'Arte*, catalogo della mostra (Torino, Venaria Reale, 1 aprile - 1 agosto 2010) a cura di T. Verdon, Cinisello Balsamo 2010, p. 262.